Tennis

USA e Francia di fronte per la «grande insalatiera»

Oggi finalissima a Grenoble

Agguato francese a McEnroe per portargli via la «Davis»

Nel primo singolare Noah affronterà il numero uno americano, poi Mayer - Leconte

L'albo d'oro

La storia della «Davis» iniziò tra i botti e gli evviva che costellarono il primo anno di questo nostro secolo. La prima finale per l'«insalatiera» d'argento si svolse infatti nel 1900 a Boston e fu vinta dagli Stati Uniti (3-0) sulla squadra delle Isole britanniche poi Gran Bretagna, da quella volta sono state disputate settantuno finali comprendendo anche quella che inizia oggi a Grenoble. La parte del leone l'hanno fatta gli USA (27 coppe) seguiti dagli australiani con 24. I padri del tennis, i britannici, sono al terzo posto con soli nove successi; la Francia ha vinto sei volte. Per il tennis azzurro una sola vittoria, quella del 1976 a Santiago del Cile festeggiatissima ma anche avvelenata dalle polemiche per la nostra partecipazione ad una manifestazione sportiva in un paese soffocato dalla dittatura di Pinochet. In finale gli azzurri sono andati altre cinque volte: nel '60 a Sidney, nel '61 a Melborune, nel '77 a Sidney, nel '79 a Sidney e nell'80 a Praga.

Mentre si fa sempre più amara e netta la constatazione che il tennis italiano non esiste più, eccettuato qualche rimasuglio, la Francia è pronta per la grande finale di Coppa Davis con gli Stati Uniti, che comincia questa sera con il «match clou» tra i due numeri uno: Noah e McEnroe. I francesi hanno preparato la sfida con cura da certosini e anche con un occhio alla cabala. Hanno costruito un campo in terra battuta nel Palasport di Grenoble (costato trenta milioni) e hanno selezionato una squadra di quattro atleti: Yannick Noah, Henri Leconte, Thierry Tulasne, Gilles Moretton. Ne hanno scelti tanti per emulare i quattro leggendari moschettieri che nel lontano '27 strapparono l'insalatiera d'argento di mister Dwight Davis agli Stati Uniti.

Yannick Noah e Henri Leconte non sono esattamente giocatori da terra battuta; e allora perché costruirgli apposta un campo rosso? La ragione è semplice: perché John McEnroe detesta i campi lenti, ci si trova male, ci si impantana. E così i dirigenti francesi hanno pensato che la cosa più importante era di spuntare la racchetta micidiale del giovane *yankee* di origine irlandese. John McEnroe, quando ha saputo della pensata francese ha sorriso con ammirazione dicendo che gli sembrava giusto. «*Niente da dire* — ha dichiarato — *trovo bello che i francesi cerchino di offrire ai propri atleti le condizioni migliori*».

Yannick Noah, che è il più grande nero nella storia del tennis dopo Arthur Ashe (capitano non giocatore della formazione statunitense) e Henri Leconte sono in radiose condizioni di forma. Il primo ha vinto i Campionati internazionali svizzeri a Basilea senza concedere un set a Matts Wilander. Il secondo ha sgominato lo stesso Wilander a Stoccolma, e cioè davanti alla sua gente che già sognava di incoronarlo erede di Bjorn Borg. Per il trionfo di Leconte i francesi, in questi casi assai immaginifici, hanno addirittura scomodato Giovan Battista Bernadotte, il maresciallo di Napoleone che nel 1818 divenne re di Svezia e di Norvegia col nome di Carlo XIV. Leconte ha solo 19 anni ed è l'unico mancino dei quattro moschettieri. Ha una grinta formidabile e dispone di tutti i colpi che trasformano un tennista in campione. Difetta soltanto nel gioco di gambe. Noah, numero dieci nella classifica del *computer* (Leconte è ventesimo), è elegante e redditizio. Gli manca però la grinta di Leconte. Ma sui campi di casa e soprattutto quando c'è di mezzo la Coppa si trasforma in leone. Ne sa qualcosa il grande cèco Ivan Lendl.

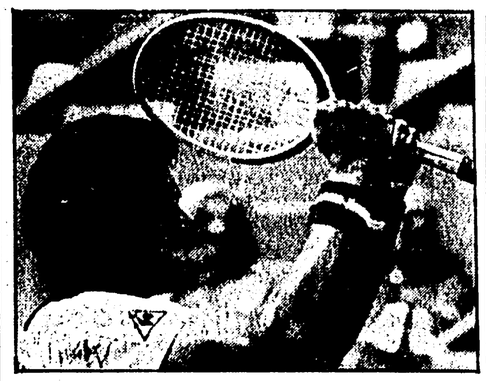
La sfida di Grenoble è senza pronostico. John McEnroe, Gene Mayer e Peter Fleming sulla carta dovrebbero essere favoriti; e gli USA, tra l'altro, sono i detentori della Coppa, conquistata lo scorso anno in finale contro l'Argentina. Ma in questa partita, con fitte implicazioni nazionalistiche, la carta dovrebbe contare poco.

La Francia ha vinto la Coppa sei volte di fila e il primo successo, nell'agosto del '27 sui campi di Germantown a Filadelfia, fu quasi un miracolo. Numero uno degli americani era il celebre «Big Bill» Tilden, il più grande campione di tutti i tempi, e dopo il doppio gli americani guidavano 2-1. Ma poi René Lacoste, detto il «coccodrillo», sconfisse «Big Bill» e Henri Cochet travolse «Little Bill» Johnston; e l'insalatiera emigrò a Parigi. E oggi la Francia sogna di ripetere l'antico trionfo di Lacoste e Cochet.

Il tennis, tra l'altro, ha radici francesi. Dal *jeu de paume*, giocato con la mano nuda prima e guantata poi, si passò al gioco della racchetta e al gioco della pallacorda. La parola *tenez*, detta dal giocatore che iniziava la partita, divenne *tennis*. Ma il bel gioco, con rare interruzioni, è sempre rimasto anglosassone trasferendosi dalle Isole Britanniche agli Stati Uniti e all'Australia. L'unico paese non anglosassone capace di vincere più di una volta il celebre torneo è proprio la Francia. Che, da oggi a domenica, ci riprova. E il tentativo non è giocato da campioni logori e senza speranze perché la squadra francese è giovane e gagliarda.

La cabala dei quattro moschettieri non è solntanto sogno e fantasia: se Yannick Noah riucirà a perfezionare i colpi, se Henri Leconte riuscirà a giocare anche con le gambe, se Thierry Tulasne riuscirà a crescere, se Gilles Morettonsaprà trasformarsi un tantino... Credete, i «se» sembrano tanti ma non lo sono. E in più c'è uno junior, Loïc Courteau, che sta assaporando il piacere di sconfiggere gente in gamba come Eddie Dibbs e Pablo Arraya. Niente pronostici, ripetiamo. Ma permetteteci un piccolo «forza Francia»...

Remo Musumeci



● Saranno i due «numeri uno» a scendere in campo questo pomeriggio per primi: John McEnroe affronterà Yannik Noah, a seguire giocheranno Gene Mayer ed Henri Leconte. Nel «doppio» di domani McEnroe sarà affiancato da Peter Fleming, contro i due singolaristi francesi che faranno coppia. C'era incertezza alla vigilia sui nomi del «numero due». Nella foto: NOAH

Così in TV

La finale di «Davis» verrà trasmessa per intero, in telecronaca diretta da Grenoble, da Telemontecarlo, in Eurovisione. Oggi pomeriggio il collegamento avrà inizio alle 14.30, domani alle 15, domenica ancora alle 14.30. Anche la RAI prevede lunghi collegamenti con Grenoble. Oggi la Rete tre trasmetterà dalle 14.30 alle 17.30 e domani dalle 15 alle 18.30. Domenica sarà la Rete due, nel corso di «Blitz», a collegarsi con la Francia, in orario da stabilire.

Nel retour-match di Coppa UEFA all'«Olimpico»

Liedholm valuta i rischi, ma ha fiducia nella sua squadra

Nel Colonia rientreranno Littbarski, Strack e Willmer - Su Di Bartolomei lo svedese aveva ragione - La prova super di Ancelotti

Calcio

Nostro servizio

COLONIA — Aveva ragione lui quando lo difendeva a spada tratta: Di Bartolomei è stato tra i migliori — se non il migliore — della Roma che ha lottato col Colonia. Con Vierchowod che ha capito perfettamente il compito assegnatogli dallo svedese, il «libero» giallorosso si è distinto per tempismo, grinta, prestanza atletica e — dulcis in fundo — nell'impostare la manovra come vuole il suo allenatore. Una vera sorpresa per mister Michels, tecnico del Colonia, che ha fatto i suoi complimenti al collega svedese: «La Roma è una squadra che gioca a tutto campo, non fa "catenaccio" e sa costruire gioco» (il che indirettamente è una notazione di merito per Di Bartolomei). Ma tutti indistintamente i giallorossi si sono comportati bene. Qualche riserva soltanto su Pruzzo e Iorio che hanno fallito due occasioni d'oro, mentre la prova di Conti è stata appannata dal banale malessere allo stomaco. Il gol fallito da Falcao (lanciato alla perfezione da Di Bartolomei) è tutto merito del portiere Schumacher che ha sventato da vero campione altri pericoli portati alla sua rete.

La Roma ha dato, a tratti, l'impressione di essere superiore al Colonia, soprattutto in chiave tattica. È però vero che i tedeschi mancavano di due elementi preziosi per l'economia della squadra: Littbarski e Strack, mentre ci è parso che Zimmermann abbia sostituito egregiamente Willmer. Nell'incontro di ritorno dell'8 dicembre all'«Olimpico» i tre avranno scontato la squalifica comminata loro dalla «disciplinare» dell'UEFA. Proprio Liedholm ha sottolineato la cosa: «Con Littbarski e Strack il Colonia potrà impostare meglio la manovra di centrocampo. Strack è un "libero" come piace a me, cioè un po' come Di Bartolomei, che sa inserirsi al momento giusto, detta il passaggio e non disdegna di andare a rete. Veramente un elemento pericoloso. Rischi ne correremo, ma ho fiducia in una grande prova della Roma». I giallorossi hanno destato un'ottima impressione anche nella folta schiera dei critici convenuti a Colonia. Tutti hanno riconosciuto che la Roma ha onorato il primo posto in classifica. Lodi meritate, considerato che in più di una occasione la squadra di Liedholm è andata vicina al pareggio. Soltanto in qualche raro momento si è difesa con affanno, ma Vierchowod, Nela, Maldera (peccato quella ammonizione iniziale) e, soprattutto, Di Bartolomei hanno saputo rimediare ai pericoli. L'azione dalla quale è nato il gol di Allofs ha colto un po' in contropiede il reparto arretrato: lo stacco di testa è stato perfetto e il bravo Tancredi non ha colpe da rimproverarsi.

Ottima impressione ha destato la prova di Ancelotti. Avevamo saputo dell'intervento al ginocchio che lo aveva tenuto fermo un anno: ebbene, qui a Colonia, il mediano di spinta (un po' sulla falsariga del ruolo rivestito da Benetti) ha messo in mostra una gagliardia atletica e una continuità da non credere. Sulla tre quarti è stato lui a giganteggiare, rompendo l'azione avversaria ma impostando anche. Ci era stato riferito di un Falcao in sordina; contro i tedeschi ha saputo recitare la sua parte alla grande. Indubbiamente che Di Bartolomei diventi all'occorrenza l'uomo in più in zona nevralgica, permette al brasiliano di giostrare più avanzato, tanto che c'è voluta una prodezza di Schumacher (lo abbiamo accennato poc'anzi) per negargli la soddisfazione del gol. Prohaska è stato assai diligente, ha avuto qualche momento di «torpore» dovuto alla pressione di un Bonhof tra i migliori del Colonia. Comunque una partita giocata a viso aperto, come aveva anticipato Liedholm alla vigilia; contenendo con sagacia le folate offensive dei tedeschi e creando pericoli con il gioco di rimessa. Ma a Colonia si è avuta anche l'esaltazione della «zona»: la limpidezza delle geometrie giallorosse è tutta frutto della «zona». Adesso lo scontro a livello europeo si ripeterà l'8 dicembre. La Roma ha la possibilità di accedere ai «quarti» di questa Coppa UEFA. Dovrà segnare due gol per superare il turno: Liedholm si affida anche all'incitamento del pubblico amico, ma attenzione: non si sottovaluti il Colonia; i tre che rientrano nelle sue file potrebbero creare seri grattacapi. Liedholm è però nocchiero abile e navigato: saprà trovare le giuste contromisure.

j. v.

● LIAM BRADY domenica giocherà il primo derby della «Lanterna» con la maglia della Sampdoria. Questo tipo di partite non rappresentano una novità per il flemmatico irlandese. Già a Torino, nelle file della Juventus, ha provato l'emozione del derby. E con questo bagaglio di esperienza sulle spalle, si appresta, domani, contro il Genoa, a recitare un ruolo di protagonista, in una partita che si preannuncia senza pronostico, come del resto conviene ad una «stracittadina».

NELLA FOTO: DI BARTOLOMEI osserva il pallone, colpito da ALLOFS (capelli scarmigliati), finire in rete.

Centosettanta milioni a testa agli azzurri del Mundial

ROMA — Ai calciatori azzurri campioni del mondo in Spagna toccherà un premio di 150-170 milioni di lire ciascuno per il titolo vinto a Madrid. Lo ha detto il presidente della FGCI Sordillo, in una intervista televisiva fatta stasera nella trasmissione del TG2 «Sportsette». Sordillo ha precisato che la cifra esatta si potrà stabilire nei prossimi mesi quando la Federcalcio avrà percepito l'intera quota spettantele dalla FIFA. Il presidente della FIGC ha anche annunciato che la Federcalcio ha ricevuto alcuni giorni fa dalla Federazione internazionale un anticipo di un milione e mezzo di franchi svizzeri, pari a circa un miliardo di lire. Sordillo ha poi definito «eccezionale» la decisione, presa d'accordo con il consiglio federale, di rinnovare il contratto del CT Bearzot per quattro anni («ha il diritto e il dovere di difendere il titolo nel prossimo mondiale»). Ha negato poi che da parte delle società vi sia un assalto alla cassa del «Totocalcio» aggiungendo però che in caso di eventuale conflitto CONI-società di calcio sulla percentuale del concorso pronostici «La Federazione sarà accanto alle società tentando di risolvere» l'ipotetica questione escludendo tuttavia che «Ci siano tali paventati problemi». Quanto al «caso Allodi» e alla designazione del tecnico responsabile della squadra olimpica, il presidente federale ha confermato che le dimissioni del primo lo hanno «sconcertato» e che la nomina del secondo dipenderà dai criteri di composizione della nazionale.

È più intenso e drammatico degli altri

Domenica Genoa-Samp: povero ma bello il derby di Marassi

Un vecchio albero quello del calcio genovese che continua a dare fiori, peccato che sfioriscono presto - I felici anni dei sei derby

Calcio

Se mi rifiuto di ammettere che il derby di Genova è uguale a quello di Torino o a quelli di Milano e Roma quando c'erano (e spero che tornino ad esserci il più tardi possibile: non mi piace che ci siano altre squadre a mettere nei guai le genovesi) non è per orgoglio campanilistico, ma perché il derby di Genova è veramente diverso da tutti gli altri. Intanto a Torino e a Milano nel derby ci si può giocare perfino lo scudetto: a Genova solo la salvezza dalla retrocessione; di conseguenza a Torino o a Milano, chi perde il derby ha almeno la speranza di vincere il titolo, a Genova chi perde il derby non ha nessuna speranza. A Genova — non potendosi contendere in famiglia il primato nazionale — ci si contende ferocemente il primato cittadino.

Proprio dal fatto che il derby genovese interessa squadre molto spesso coinvolte nella lotta per la retrocessione (e alle volte è stato perfino determinante) deriva un'altra peculiarità del confronto di Genova: è merce assai meno reperibile sul mercato, è un incontro che avviene più di rado di quelli di Torino, di Milano, di Roma. In questa constatazione, in fondo, potrebbe anche esserci un elemento d'orgoglio: nel derby di Marassi si affrontano la più vecchia e la più giovane formazione calcistica d'Italia, il quasi novantenne Genoa (il novantesimo compleanno sarà l'anno prossimo) e la poco più che trentenne Sampdoria. Un vecchio albero, quello del calcio genovese, che continua a dare dei fiori, peccato che sfioriscano presto. Ma appunto dal fatto che la Sampdoria è la più giovane società professionistica italiana deriva la naturale conseguenza che le due squadre genovesi hanno disputato meno confronti diretti di quelli delle altre città: pochi confronti a causa della verde età della Sampdoria e resi ancora più radi dal fatto che in questi trentacinque anni è accaduto con penosa frequenza che una delle due protagoniste avesse l'alibi: mentre una era in A l'altra era in B e viceversa. Con la sola eccezione degli anni in cui tutte e due erano in B.

In questi anni — della contemporanea residenza in B — il derby tornava ad esserci, ma aveva caratteristiche diverse: non era più un confronto fra disperati, ma tra ambiziosi; non tra squadre che lottavano per salvarsi, ma tra squadre che cercavano di tornare a galla, quindi un eventuale risultato negativo nel derby poteva essere compensato da un eventuale risultato positivo nella promozione, che è lo scudetto dei poverelli.

Certo, dalla fresca età della Sampdoria si può risalire ad anni più lontani, quella in cui Genova aveva addirittura tre squadre in serie A (il Genoa, la Sampierdarenese e l'Andrea Doria) per cui i derby in un campionato erano addirittura sei: roba da ricchi. Ma fu breve quel tempo felice e comunque erano anche quelli derby differenti: i confronti diretti fra il Genoa e la Sampierdarenese nei primi trenta anni del secolo erano derby per modo di dire come quelli fra Napoli e Avellino o fra Fiorentina e Pisa, in quegli anni i quartieri di Genova a ponente del centro, — come Sampierdarena, appunto — costituivano comuni a sé, autonomi, con loro confini, loro amministrazioni: il confronto, quindi non era tra due squadre della stessa città, ma tra squadre di due città vicine, appunto come può essere per Napoli-Avellino o per Bari-Foggia. Quindi il significato era totalmente diverso.

Il derby tra Genoa e Andrea Doria che erano — queste sì — squadre della stessa città, ebbero spazio brevissimo: in una botta sola il fascismo stabilì che i comuni alla periferia di Genova — Sampierdarena appunto, Rivarolo, Cornigliano o dalla parte opposta Nervi — dovevano entrare a far parte della «grande Genova» ma a questo modo, calcisticamente parlando, Genova diventava anche troppo grande: aveva addirittura tre squadre in A mentre Roma, che doveva diventare capitale dell'impero, ne aveva solo una e a quei tempi anche scarsa. Così l'Andrea Doria fu mandata al confino calcistico per cedere il posto alla Lazio.

Quando, caduto il fascismo, la Doria fu riabilitata e riammessa in serie A a Genova non c'era più spazio per tre squadre e dalla fusione tra la Doria e la Sampierdarenese è nata la Sampdoria. Ma la nascita della Sampdoria ha segnato anche la morte di uno dei motivi di interesse del tifo genovese: la differenza di composizione sociale tra le due tifoserie. Fino a quel punto erano due gruppi abbastanza contrapposti: il Genoa era nato ad iniziativa della colonia inglese in città, composta da armatori, spedizionieri, imprenditori import-export che avevano trovato la solidarietà dei genovesi della loro stessa classe: era quindi, il Genoa, la squdra della borghesia mercantile, aveva un nome inglese e raggiunse il suo massimo splendore con un allenatore inglese, mister Garbutt, che nel calcio italiano ha lasciato un segno indelebile: dopo di lui tutti gli allenatori, anche quelli nati a Voghera, a Frascati, a Cinisello Balsamo,si chiamano mister. La Sampierdarenese, per contro, nasceva e viveva nei quartieri operai del Ponente, e dei centri operai vicini: il seguire l'una o l'altra squadra finiva anche per essere una scelta di classe, quasi politica. Ma tutto questo è in larga misura finito: la Doria — squadra anche questa di origini borghesi e mercantili — ha attenuato la componente operaistica della Sampierdarenese, mentre da parte sua il Genoa ha assorbito le componenti proletarie dell'entroterra e tutte e due hanno risentito della omogeneizzazione della città. La legge dei vasi comunicanti ha finito per modificare anche le componenti sociali del tifo: il derby di domenica, insomma, non avrà motivazioni di tifo socio-politico ma quelle, rituali, dell'ultimo quarto di secolo, del «o si nuota o si affoga». E al momento chi rischia di affogare è il Genoa.

Kim

Cioccolatai

Il quotidiano milanese «La Notte», già più volte distintosi per il suo «ésprit de finesse» (è forse l'unico giornale italiano che definisce ancora gli stupri «boccaccheschi episodi»), ieri ha deciso di dedicare un titolo a sei colonne a Juary. Solo che, essendo troppo corto il consueto appellativo di «negretto», l'ala dell'Inter è stata definita «gianduiotto». Non dubitiamo che le intenzioni dei redattori della «Notte» nei confronti di Juary siano di affettuosa simpatia. Né pretendiamo che problemi di buon gusto affliggano un quotidiano così spensierato. Quanto ai sospetti di razzismo, nemmeno a parlarne: sappiamo benissimo che alla «Notte» ci risponderebbero che loro sono amici di tutti, persino dei negri. No, quello che ci stupisce è che i «bianchetti» della «Notte» non si siano accorti che un titolo simile fa fare al loro giornale una figura da cioccolatai. (mi. se.)

Il «ritorno» lo vedono così

PRUZZO

«Tutto sommato sono soddisfatto. A questo punto credo che sia possibile non solo recuperare il gol di svantaggio, ma anche segnarne due al Colonia. Sempre che i tedeschi nella gara di ritorno non si trasformino completamente. La squadra vista giocare mercoledì sera non mi ha fatto una notevole impressione. Anzi, se devo essere sincero sembrano inferiori all' Ipswich. Il nostro è senz'altro un risultato in campo internazionale».

DI BARTOLOMEI

«È una sconfitta che ci accontenta, anche se ora ci rendiamo conto che con un pizzico in più di convinzione e sfruttando in maniera migliore una delle tre grosse occasioni da rete che abbiamo avuto si poteva anche pareggiare. Le polemiche dopo l'incontro di domenica con la Fiorentina non mi hanno affatto toccato. Liedholm, spostandomi nel ruolo di libero, ha fatto all'inizio della stagione una scelta ben precisa ed ora i fatti gli stanno dando ampiamente ragione».

ANCELOTTI

«Una sconfitta che non pregiudica affatto il nostro cammino. Siamo in piena corsa. Possiamo vincere benissimo allo sprint. Resta da vedere soltanto una cosa: se il Colonia è questo o se con l'inserimento dei tre squalificati Strack, Littbarski e Willmer si trasformerà. Per quanto mi riguarda sono più che soddisfatto. Mi sembra di essere andato bene. Rispetto all'anno scorso gioco più arretrato. Faccio il mediano, permettendo a Falcao e Prohaska di dedicarsi maggiormente alla costruzione del gioco».

Le finezze tattiche di Marchesi contro le felici intuizioni del nuovo tecnico irpino

Arriva l'Inter: l'«effetto Veneranda» fa sognare i tifosi dell'Avellino

Dal nostro inviato

AVELLINO — L'*«effetto Veneranda»* fa sognare i tifosi dell'intera provincia. Ad Avellino e dintorni è grande l'attesa per la partita con l'Inter degli «ex» Marchesi e Juary, nei bar e nei consueti ritrovi della tifoseria, all'ordine del giorno lo studio e le valutazioni delle possibili alchimie che le opposte panchine proporranno per neutralizzarsi vicendevolmente. Le finezze tattiche di Marchesi contro le felici intuizioni di Veneranda: il duello tra gli allenatori attira e affascina i tifosi locali non meno di quello di quello che si svolgerà tra i 22 in campo.

Grande l'attesa, a gonfie vele la prevendita dei biglietti. Si calcola che domenica, per la prima volta quest'anno, al Partenio si registrerà il tutto esaurito. Il ritrovato entusiasmo dei tifosi e il buon vento che sta spingendo la squadra lontano dalle paludi del fondo classifica, hanno rabbonito Sibilia. Mostrando una minore voracità, il presidente del sodalizio irpino questa volta non ha inteso spremere oltre i limiti della sopportazione i portafogli dei suoi affezionati clienti: 35 mila la tribuna centrale, 20 mila la tribuna Terminio, 10 mila i distinti, 6 mila le curve. Una riduzione non indifferente, come si vede, rispetto ai prezzi praticati in altre occasioni.

Ringalluzzite dai recenti risultati della squadra, le legioni del tifo si sono mobilitate per assicurare a Veneranda e alla sua truppa la necessaria spinta psicologica. L'Inter sarà fischiata dall'inizio alla fine, i soli Marchesi e Juary saranno risparmiati dalle attenzioni dei tifosi. Chiara, del resto, la parola d'ordine che sta circolando nelle sale dei «lupi»: «Fischi all' Inter, applausi a Juary e a Marchesi».

Inutile dire che in città tutti si dicono certi del sesto risultato utile consecutivo dell'Avellino. Per Veneranda sarebbe l' ennesima perla; dopo aver collezionato punti contro la Juve di Platini e Boniek, il Napoli di Diaz e Krol, la Sampdoria di Francis e Brady, la Fiorentina di Passarella e Bertoni, ora è quasi d'obbligo — sostengono i tifosi — per il tecnico d'autunno bloccare anche l'Inter, Muller e Juary.

Certa, infine, la presenza in panchina di Veneranda. Vittima di un brutto incidente automobilistico domenica scorsa, il tecnico si è quasi del tutto ristabilito. Ha la mano destra immobilizzata in seguito al forte trauma, ma ciò — come egli stesso ha assicurato — non gli impedirà di sedere in panchina per rendere dura la vita al suo collega, maestro in strategia.

Marino Marquardt

● VENERANDA: contro i nerazzurri realizzerà l'ennesima «perla»?

avvisi economici

MARILLEVA 900 TRENTINO - Settimane bianche. A 100 mt. dagli impianti affittiamo appartamenti 4 - 6 - 8 posti. Sciare in basse stagione: piste innevate, grande disponibilità delle attrezzature, prezzi convenienti. Telef. 0463/94140 ore ufficio (8,30 - 12/14 - 19) escluso sabato e domenica.

VACANZE antinflazione! Prenotate entro Natale appartamento prossima estate Lido Adriano (Ravenna) otterrete sconto speciale 30%. Telefonare (0544) 494366.